LETTERA DEL SIGNOR DOTTORE FRANCESCO CHIARENTI IN RISPOSTA ALLE...

Francesco Chiarenti

AL CITTADINO

VALERIANO LUIGI BRERA

DOTTORE DI MEDICINA

PROFESSORE PUBBLICO STRAORD. DI MEDICINA PRATICA E DI CLINICA NELL' UNIVERSITA' DI PAVIA, CAPO-CHIRURGO E MEMBRO DEL CONSIGLIO DI SANITA' DELLA PRIMA LEGIONE SEDENTARIA PAVESE, SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.

Eccomi a darvi un succinto ragguaglio d' una lettere pubblicata dal Sig. Dott. CHIARUGI Medico dello Spedale de' Pazzi, e diretta al Sig. D. *Luigi* FRANK. Io mi do il pensiere di parlarvi della medesima, perchè ella prende di mira le mie esperienze sul sugo gastrico, da me riguardato come il principale modificatore delle sostanze tutte, che d' uopo hanno d' una qualche preparazione per penetrare, ed agire nell' economia animale, e siccome voi siete stato uno de'

primi ad occuparvi delle medesime col più felice successo, non solo per averle completamente confermate, ma principalmente per aver fatto fare un passo di più alla cosa, provando giudiziosamente in mancanza di sugo gastrico la saliva, fluido molto affine, ed analogo al medesimo; quindi è, che a voi moltissimo deve interessare la cognizione di qualunque scritto riguardante una tal materia; e perchè voi possiate a prima vista giudicare del valore del Sig. CHIARUGI, e della sua lettera, io vi trascrivo fedelmente tutto il primo paragrafo della medesima. *La memoria sugli effetti dell' oppio esternamente usato, che s' è veduta modernamente inserita nelle ristampe del Regimento sulla Digestione, non ha mancato di mettere anche me in orgasmo, come voi sapete. Infatti se l' esito avesse pienamente corrisposto alle promesse del Dottor* CHIARENTI, *che n' è l' Autore, vedeva io bene d' avere un vasto campo, in cui cogliere nuove frondi da accrescersi e quelle corona, che egli ha ambita nella sua nuova carriera, mentre l' utile, che io avrei potuto ricevere dal franco uso di queste rimedia in tanti individui affidati alla mia cura, doveva essere incalcolabile.*

Dopo d' aver letto il surriferito paragrafo, chi, benchè poco dotato di senso comune, non crederebbe, che il Sig. CHIARUGI avesse ripetuta le mie esperienze, e le avesse trovate per disgrazia dell' umanità tutte false, ed erronee? Ma pure in questo caso, come pur troppo accade in tanti altri, il senso comune non è guida sicura, ma anzi totalmente fallace. Poichè il Sig. CHIARUGI non s' è degnato di ripe-

tere neppure una delle mie esperienze sull'oppio, nè su qualunque altra sostanza, ma soltanto la mia memoria ha potuto risvegliare il di lui entusiasmo al segno di rimettere in campo, a di provare sopra due pazzi la già famosa manteca oppiata ben cognita a tutti i Medici giudiziosi, ed osservatori per la di lei inefficacia (a), e per sempre più render manifesta la contraddizione, dopo d'aver fatto credere al lettore, che l'oppio non passa a traverso la cute, come risulta dalle di lui seguenti parole, *mentre l'utile, che io avrei potuto ricavare dal franco uso di questo rimedio in tanti individui affidati alla mia cura, doveva essere incalcolabile:* passa ad assicurarci, che la semplice manteca oppiata gli ha prodotti effetti decisivi, e di sommo vantaggio; ma come mai, se con tanta facilità ha ottenuto quanto desiderava dall'oppio assennatamente applicato, ha detto poi, che *se l'esito avesse pienamente corrisposto alle mie promesse, egli avrebbe potuto ricavarne un utile incalcolabile?* Risum teneatis amici? Ma passiamo ad esaminare brevemente i fondamenti, sopra de' quali egli si appoggia, per poter decidere con sicurezza, che l'oppio passa a traverso la cute senza d'uopo d'alcuna modificazione del sugo gastrico, o di qualche altro fluido ad esso analogo.

(a) Da quanto dice lo stesso Signor CHIARUGI si rileva, che la pamata oppiata era stata dai Medici abbandonata: or domando se essi l'avrebbero lasciata cadere in obblío, qualora fosse stata efficace?

Due sole sono le offervazioni, che egli riporta, una fatta sopra un ragazzo fatuo fin dalla nascita, e l'altra sopra un contadino maniaco; dalla prima si rileva, che il ragazzo dalla notte dormiva pochissimo, e che molte volte strillava; e che per mezzo d'un'unzione a lui fatta di sei grani d'oppio sciolto in un'oncia di manteca, un'ora, ed un quarto dopo s'addormentò, e riposò tutta la notte, e per due altre volte ripetè l'esperienza sul medesimo ragazzo, e dice, *presso a poco avvenne lo stesso*.

L'altra osservazione riguarda, come ho detto, un maniaco, al quale nel colmo del furore fece fare secondo il solito l'unzione, senza dirci la quantità dell'oppio, che adoperò, e tre quarti d'ora dopo cessò il furore, ed il maniaco s'addormentò, e dormì trent'ore placidissimamente. Or vediamo, se tali osservazioni provano decisivamente, quanto egli pretende. In primo luogo per poter dire con sicurezza, che il ragazzo dormì tutta la notte, bisognava, che il Sig. CHIARUGI ci avesse detto d'avergli tenuto una guardia continuamente, per potergli poi riferire quanto era accaduto, poichè da un ragazzo fatuo niente si può sapere con certezza. Secondariamente dalle stesse sue parole si rileva, che non *strillava* sempre, onde la mancanza dello *strillo* non è una sicura riprova dell'affetto dell'oppio. Finalmente da quel che dice, parlando dell'altre due unzioni fatte su questo medesimo ragazzo, facilmente si rileva, che non ha ottenuto lo stesso risultato, dalla frase, che adopera *presso a poco avvenne lo stesso*. Rispetto poi all'altra osserva-

zione non solo, a senso mio, nulla prova, ma anzi nel riferire la medesima il Sig. CHIARUGI si contraddice. Primieramente non prova, perchè si sa, che quando il furore è giunto al suo *colmo*, comincia a poco a poco a diminuire, e quindi termina affatto; onde non si può attribuire non solo con certezza, ma neppure con probabilità un fenomeno ordinario ad una causa straordinaria. Cade poi in contraddizione, perchè dopo d'averci detto, *che per trent'ore consecutive placidamente dormì*, soggiunge, *benchè si svegliasse, allorchè era scasso, a chiamata per curiosità di chi l'osservava, e per invitarlo al cibo. In tali occasioni pertanto le sue risposte erano tronche, ma non affatto irragionevoli. Prese scarso alimento e con poco gusto.* Or domando, come mai si può dire senza manifestamente contraddirsi, che un tale ha dormito placidamente trent'ore consecutive, quando in questo tempo ha parlato con in sogno, ma ha risposto con aggiustatezza alle domande stategli fatte, ed ha perfino impiegato una porzione di questo tempo a mangiare? Caro Amico, voi vedete qual conto si può fare delle osservazioni d'un uomo, che ragiona in questa guisa, e che non è capace di iscansare le contraddizioni le più palpabili, e manifeste. Finalmente, quando anche le osservazioni del Sig. CHIARUGI fossero giuste, ed esatte, potrebbero esse con sicurezza provare quanto pretende? E' egli possibile, che si trovi un uomo tanto buono da credere, che due sole esperienze di Fisica animale possino esser sufficienti per assicurare un'assoluta efficacia ad un metodo? Ma seguitiamole;

e vedremo, che da se stesso cade senza accorgersene a confessare l'insussistenza dell' abbandonato metodo dal di lui perspicacissimo ingegno riprodotto.

Ho amministrate in seguito l'oppio in questa forma ad altri dodici individui la maggior parte affetti da mania mentale, e reattive; senza stare a ripartarvene in dettaglio le storie a scanso d' inutili ripetizioni, direvvi soltanto, che non in tutti le vedute produssi un sonno proporzionato in intensità, e durate alla dose dell'oppio, colpa delle stete dell'eccitabilità, come è evidente. Per verità, caro Amico, siccome s'è sempre usato fra' Medici, che in termini facciano sovente le veci delle cose, e stiano in luogo di spiegazioni; quindi, come Medico ancor io, non posso del tutto condannare il Sig. CHIARUGI, se in vece d' una giusta, ed adequata spiegazione della mancanza degli effetti dell' oppio, amministrato col solito metodo, ha ricorso al compenso di dare la colpa ad una disgraziata parola detta *eccitabilità*, la quale, chi sa, poveretta, se v' abbia che far colla, sebbene coo tuono decisivo egli dica, che *è evidente*. Io per altro in questo caso, lasciando in pace l' innocente eccitabilità, attribuirei la mancanza degli effetti dell' oppio piuttosto alla fallacia, ed insussistenza del metodo, poichè molte esperienze da me di nuovo intraprese per verificare, se realmente questa sostanza s' introduca con efficacia nell' economia animale, senz' essere precedentemente modificata dal sugo gastrico, m' hanno costantemente dato un risultato non solo incerto, ma decisivamente negativo, e mi sono ancora per com-

binazione trovato in due casi, ne' quali ho potuto fare delle esperienze comparative; il primo fu nell' aprile dell'anno scorso in una certa Maria Perlini, celebre cuoitrice di questa città, e l'altro circa alla metà dello scorso gennajo nella persona di Vincenzo Cappuccini Friggitore; la prima era travagliata da una terribile artritide, alla quale il di lei Medico per diminuire gli atroci dolori, che soffriva, gli ordinò generosamente, e replicatamente della solita pomata oppiata, sempre senza il minimo effetto, talcheotechè la malata determinossi di consultare ancora me, ed avendola fatta ungere nelle parti dolenti con soli 4 grani d' oppio sciolto nel sugo gastrico, non solamente i dolori diminuirono, ma riposò tranquillamente tutta la notte, e la mattina ebbe un abbondante sudore; seguitò per alcuni giorni ad ungersi coll'oppio sciolto secondo il mio metodo, ed ottenne costantemente i medesimi effetti, ed in brevissimo tempo rimase libera dall'artritide.

A Vincenzo Cappuccini parimente fu amministrata in dose molto abbondante la solita manteca oppiata per un forte dolore ischiatico, la quale unzione fu per tre giorni ripetuta senza il minimo effetto; questa manteca fu preparata nella Speziería di Corte, ed in conseguenza si deve credere con tutta la possibile intelligenza. Il quarto giorno a dispetto della manteca oppiata il dolore s' aumentò al segno, che cagionò delle terribili ed universali convulsioni; queste misaro il malato in tanto timore, che mandò in traccia del Curato per confessarsi; in questo tempo

renza dall' esposizione delle medesime, che senza questo non le considero nulla. Infatti come mai è possibile di poter ritrovare la verità, o la falsità dell' esperienze, se quasi non sono dettagliate? Fino ad ora tutti gli Esperimentatori si son fatti un preciso dovere di dare i più minuti dettagli di qualunque piccola cosa accaduta nell' esperienza: era dunque riserbato al Sig. CHIARUGI nuovo nuovissimo Sperimentatore a farci sapere, che i dettagli erano affatto inutili, e che si deve sulla parola d' un Autore credere ciecamente a quanto gli pare d' esporre. Ed è difatti tanto persuaso, che il Pubblico debba credere alle sue semplici parole, che dopo d' aver detto alla pagina 28, *che una persona di sommo merito cognito a tutta la Repubblica de' Dotti per il suo gran genio, e vero spirito d' osservazione, che ha recentemente sperimentato in questa Città sopra di se medesimo la forza narcotica di soli quattro grani d' oppio estinto in una scarsa emia d' unguento rosato*, soggiunge, *basta una così autorevole testimonianza in faccia al mondo tutto per dare tutto il peso, e valore possibile alle sperienze riportate in questa lettera, mettendole al coperto d' ogni dubbio, che potesse insorgere contro d' esse*. Ma è egli possibile, che un uomo sano di mente abbia potuto, non dico credere, ma neppure immaginarsi, che una persona incognita possa servire di testimonianza sicura, ed incontrastabile al Pubblico? L' idea per certa mi sembra tanto bizzarra ed originale, ch' io le riguardo piuttosto come parto di ragione alterata, che di mente tranquilla. Infatti non si dovrebbe poi re-

sare gran sorpresa, che un povero Medico costretto sempre a vivare con delle persone, che per loro disgrazia la ragion han perduto, per qualche momento si fosse turbata ancor la sua. Masquanto giusto sembrar possa un tal sospetto, io mi guarderò bene dal trattare il Sig. CHIARUGI come un imbecille, ma mozi all'aomrità della persona incognita di sommo merito da lui riportata io opporrò quella d'uno esperimentatore con meco cognito alla Repubblica delle lettere. Questi è il celebre Fisico Sig. Cavaliere *Felice* FONTANA, il quale oltre ad aver sempre parlato della mia scoperta con moltissima stima, ed averla rigoardata come uno da' più utili ritrovati, che la Medica scienza abbia fatto, più volte gli ha inteso dire, che nodaodo egli negli anni scorsi soggetto a delle frequenti coliche intestinali, il Sig. LAGUSIO, in allora Archiatro di questa Corte, replicatamente gli fece ungere il basso ventre con della abbondante pomata oppiata, senza che mai egli ritraesse il menomo sollievo, nè osservasse il più piccolo affetto dell'oppio.

L'autorità d'uno Sperimentatore così grande, come il Sig. FONTANA, parrebbe, che dasse a me il diritto di rigoardar come nulle alcune osservazioni, che qualche Medicuccio ha in questo momento date alla luce, ma heo lontano dall'abusarmi dell'autorità di nomi imponenti, come generalmente si suol costumare, lascierò, che il tempo dilucidator di tutto determini ancora intorno a ciò, che spetta alle mie sperienze. Intanto mi trovo molto lusingato dal su-

pere, che varj Medici, e Sperimentatori di sommo merito hanno in diverse Università, e Spedali d' Europa ripetuto la medesima col [illegible] successo. Anche il Sig. Dott. MORELLI, che viene dal restituirsi in Toscana per occupare una Cattedra di Medicina nell' Università di Pisa, m' ha data una nuova riprova, di quanto i Medici s' occupino attualmente delle mie esperienze, avendomi detto, che a Parigi nell' Ospizio degl' invalidi egli aveva veduto diversi malati, sopra de' quali esano state le medesime ripetute felicemente. Onda io lascierò, che la rane seguitino pure a gridar quanto lor piace, e continuerò a far de' nuovi tantativi.

Ritornando al nostro Sig. CHIARUGI, dovete sapere, che egli non s' è limitato soltanto alla sua lettera critica, che fece già pubblicare in un giornale, ma nel riprodurla v' ha aggiunto alcune note, le quali per la maggior parte riguardano le solite antiquate autorità, per provare, che già si conosceva l' uso delle manteca oppiata. In una di queste riporta un fatto falso falsissimo, che mi riguarda, il quale maliziosamente è stato inserito per calunniarmi, e per diminuirmi, sa gli fia possibile, quella fima, e favorevole opinione, che presso del Pubblico illuminato le mie produzioni m' hanno acquistato. Alla pagina 16, parlando dell' efficacia dell' oppio dato per clistere, egli dice: *nè devr ignorarlo il Sig.* CHIARENTI, *s' è vero, che cadde in istato letargico l' illustre malato Conte Tarino, dopo l' amministrazione giornaliera di clisteri fatti di decozione di fimarupa con 80 gocc. di laudano liq.*

Or dovete sapere, che tutto questo è falso, poichè il surriferito Sig. non solo non ha mai avuto più di 30 gocc. di [illegible] per clistere in una giornata, ma non è stato letargico giammai. I clisteri di fimaruba gli furono ordinati dal Sig. Dott. ZUCCAGNI sopracchiamato ad oggetto di vincere la dissenteria al medesimo sopravvenuta, e da me fu proposto il laudano, non solo perchè dal SYDENHAM vien con ragion raccomandato in simili casi, ma ancore perchè era necessario di dar qualche riposo ad una roacchina, che già da qualche giorno l'aveva per diverse ragioni interamente perduto. Il Sig. ZUCCAGNI ne convenne pienamente, e nel primo clistera furon messe soltanto venti gocc. di laudano, e ne' clisteri susseguenti la maggior dosa fu di 30 gocc. Voi vi rammenterete d'avar letto nalla mia relazione sulla malattia del Conte Tarino, che io principalmente attribuisco la di lui morte alla dissenteria, la quale chiaramente dalla darta relazione apparisce, che fu cagionata dalle triste nuove, che il Sig. ZUCCAGNI inopportunamente volle dare a questo disgraziato Sig. contro il mio consenso.

Vi rammenterete ancora, che dalla medesima relazione risulta, che il Sig. ZUCCAGNI ostinatamente non volle accordare al Sig. Tarino, secondo la mia proposizione, la fimaruba per bocca, e che in un contrasto di opinioni così diametralmente opposte fra noi, ne nacque un altro consulto (disgraziatamente per l'infermo troppo differito) con il Sig. Dott. VISCONTI, il quale, come sapete, non solo approvò la

fimaruba, ma baſtantemente fece conoscere, che aſſa molto prima per una tale ſtrada doveva eſſere ſtata amministrata. Come ben potete immaginarvi una tale approvazione dispiacque moltiſſimo al Sig. ZUCCAGNI, poichè ben ſi accorse di aver fatto nel consulto una figura triſtiſſima, non tanto per la fimaruba approvata, quanto ancora per avere il Sig VISCONTI moſtrato di non eſſar molto persuaso nè dell' eſiſtenza dell' idrope nel pericardio, nè dal vizio organico della vena cava da lui aſſerito appunto sotto l' orecchietta dastra del cuore. Il Sig. VISCONTI, come vedete, non poteva per altro comportarſi diversamente, giacchè la fimaruba, sebben tardo, era il solo rentativo, che rimaneva; e dal tutto toncavano i segni incertiſſimi, che abbiamo ralativamente all' idropisía del pericardio, ed ai vizi organici venoſi. Ma già troppo mi avvedo di aſſermi eſteso in ciò, che riguarda la malattia del Sig. Conte Tarino; quindi riportandomi su queſto punto a quanto ho scritto nella mia relazione, alla quale neſſuno ha avuto coraggio di rispondere in contrario, paſſo a dimoſtrarvi ad evidenza la falſità del fatto pubblicato dal Sig. CHIARUGI sull' aſſerzione di una persona incognita, la quale per altro è ben facile di conoscere per poco che ſi rifletta ai contraſti, che ho avuto nella malattia del fu Sig. Conte Tarino.

Primieramente avendo io domandato al Sig. CHIARUGI per mezzo di due consecutivi viglietti da chi teneva il fatto surriferito, che aveva riportato alla pag. 16, ecco quanto mi rispose. *Non posso per*

ore manifestergli le persone, da cui mi fu detto, che il Conte Tarino divenne letargica per cause dei lavativi con gr. ottanta di laudano liq., perchè non ho potuto combinarlo e ricevere il suo assenso. Non voglio dunque compromettermi, quantunque egli mi assicurasse di aver veduto le ricette. Pure se ne otterrò l' assenso, come spero, non mancherò di soddisfare le di lei brame.

Dopo di aver ricevuto questo viglietto ebbi occasione di parlare allo stesso Signor CHIARUGI, il quale alla presenza dei Sigg. Avvocato PICCIOLI, e Dott. BANDINELLI mi ripetè quanto mi avava scritto, e mi assicurò, che quand' anche l' incognito non gli avesse accordato spontaneamente l' assenso, per non comparire presso di me, e del Pubblico un calunniatore, l' averebbe ciò non ostante manifestato. In soprasedei varj giorni attendendo questa notizia, ma vedendomi al solito defraudato, gli replicai un altro viglietto, nel quale sostanzialmente gli dicevo, che non volevo più a luogo protrarre la mia giustificazione presso del Pubblico, ed in conseguenza o che egli palesasse subito l'autore della calunnia, o che altrimenti sarei stato costretto a rigoardar esso come il solo calunniatore. A tal viglietto nicota rispose, ma bensì m' ioviò i due nominati Signori per dirmi, che l' incognito non gradiva di essere nominato, per quanto avesse da provare ciò, che aveva fatto pubblicare. Infatti il Sig. Dott. BANDINELLI mi mostrò una ricetta, non so da chi scritta, dalla quale risultava, che il 29 aprile 1797 io avevo ordinato un clistere al Sig. Conte Tarino di sei dramme di decozione di

fima-

fimaroba, non più con ottanta, ma con settanta goc-ciole di laudano. Voi non potete immaginarvi, qual foſſe la mia sorpresa, ed il mio sdegno nel vedere sotto i miei propri occhi una falſità così infame, ed indegna dell' uomo più vile, che abiti la terra. Non eſitai no momento a condurre i detti Signori dallo Speziale, ai quali dal medeſimo feci contare, come doe sere inoanzi era comparso da lui on giovanotto, fimulando di eſſere ſtato mandato da parte degli eredi del Coote Tartoo, ad eſtraroa le partite del libro, e le mie ricette. Tanto l' uoe, che l' altre feci moſtrare al Sig. PICCIOLI, e BANDINELLI, ed eſſi ioorridirono della tortuosa, ed iodegna condotta teouta a mio riguardo dai loro maodatarj, e ſi vergogoarono di avare accettato un ſimile incarico.

Tre giorni appreſſo mi vidi compartire un viglietio di ritrattaziooe del Sig. CHIARUGI, che con piacere vi trascrivo.

Allorchè io poſi nelle note alla mia lettera sull' uso eſterno dell' oppio quella espreſſione, che ſi trova alla pag. 16 concernente l' amminiſtrazione ſuppoſta fatta al fu Conte Tarino di ottanta gocce di laudano liq. per lavativo, lo feci sull' aſſerzione di persona in faccia al mondo tutta superiore ad ogni eccezione. Ciò non oſtante l' espreſſione fu in aria di dubbio, perchè nulla aveva io viſto di autentico su di ciò. Oggi, che non ha potuto mettere in eſſere cos' alcuna di poſitivo in queſta parte, ed he anzi motivo, e fondamento da credere, che in qualche abbaglio ſia caduta la persona ſteſſa, di cui mi pare inutile di compromettere il nome,

mi credo in dovere di dichiarare il detto paragrafo nullo in faccia a V. S., ed al mondo tutto.

Ma chi, dopo di aver letto un viglietto simile, non confesserebbe, che il povero Sig. CHIARUGI è uo uomo veramente buono, e che è stato per debolezza, e per soverchia bontà l'istrumento della vendetta di oo impostore e vilissimo soggetto? Buono poi in superlativo grado davesi anche riguardare, e perchè chiama superiore ad ogni eccezione colui, che per una falsità fattagli pubblicare lo ha messo in circostanze di farlo scomparire in faccia al mondo, e lo ha costretto a scrivermi un viglietto di ritrattazione. Son persuaso per altro, che il Pubblico giudizioso non si accorderà coo esso e riguardar l'impostore come una persona priva d'eccezioni, ma anzi lo riguarderà come un infame cabalista, ed un insigne raggiratore. Ha torto poi a dire il Sig. CHIARUGI, che il fatto sia stato messo in aria di dubbio, poichè solo comparisce incerto in ciò, che riguarda l'assopimento, ma non circa alla quantità del laudano, poichè dice positivamente *dopo l'amministrazione giornaliera di clisteri fatti di decozione di fimarubo con cinquanta gocce di laudano*. Quello, che è più singolare, si è, che il povero Sig. CHIARUGI mi ha scritto sopra, senza aver letto le mie operette, poichè altrimenti averebbe veduto, che io non ho mai negato l'efficacia dell'oppio dato per clistere, ma che anzi ho ciò spiegato, facendo vedere con dei fatti, che negl'intestini ritrovasi quasi sempre del sugo gastrico, il quale lo può convenientemente modificare.

Finalmente per darvi anche una maggior ſicurezza della dose di laudano, che ho amministrato al fu Sig. Tarloo, vi mando la ricetta, a partite dal libro dello Speziala legalizzate da uo nostro Notaro, che potrete pubblicare, se lo credeta opportuno.

Caro Amico, fino dal momento, che io cradetti la mia scoperta, ed i miei scritti sufficienti a farmi qualche poco distinguere fra i Medici, m'immaginai, che avrei dovuto soffrire una goerra letteraria, ma ſiocaramente vi dico, che non oe avrei mai sospettata ona così iofame, a così vile, per qoanto sapeſſi, che con tutto il mio nuovo metodo di amministrar l'oppio non era possibile di addormentar l'invidia, come alegantemeote la disse nei seguenti versi il tanto celebra Poeta GIANNI:

Se già dorme per te mordente alano,
Lasſa, che larri medica perfidia,
Perchè nel mondo carchereſte in vano,
Oppio, eha posſa addormeotar l'iovidia.

Amatemi, e credetemi pieno di ſtima, a di affetto

Firenze 1 Marzo 1798.

Vostro affmo Amico
FRANCESCO CHIARENTI.

RIFLESSIONI (*)

DEL SIGNOR

FRANCESCO ROSSI

CHIRURGO COLLEGIATO,
E DELL'OSPITALE MAGGIORE DI S. GIOVANNI
IN TORINO

Sopra la Lettera, nella quale il Dottore Vincenzo CHIARUGI *mette in campo alcune esperienze, e ragionamenti sopra l'uso esterno dell'oppio contro il Dott.* CHIARENTI *di Firenze.*

INclina a credere in generale il Dott. CHIARENTI, che non possa l'oppio spiegare nell'economia umana considerevole efficacia, se dal sugo gastrico non sia stato prima preparato,

Pretende il Dottor CHIARUGI, che non miglior modificatore sia il sugo gastrico che un altro menstruo, e che l'oppio *comunque* applicato alla pelle produce gli stessi, stessissimi effetti, che quando è stato digerito, e sciolto col sugo gastrico.

(*) Estratte dall'opera intitolata: *Discours lu à l'Académie Royale des Sciences de Turin, ou extrait des experiences sur les effets de quelques remedes dissous par la salive, ou le suc gastrique, administrés extérieurement, par le Doct.* GIULIO *&* M. ROSSI *de l'Académie Royale des Sciences, Turin* 1798. 8.

Fondato sulle sperienze, che unitamente al chiarissimo Professore GIULIO, e ad altre, che particolarmente ho tentato comparativamente, io trovo, che se per sugo gastrico quel solo s'intenda, che con tal nome è generalmente conosciuto, quello, che si separa nel ventricolo, e che da esso viene attinto, immeritamente esclude il Dottore CHIARENTI l'utilità di altri menstrui, quali sarebbero la saliva, la bile, il sugo pancreatico, il sugo intestinale ec., i quali umori servono pure alle digestione (A).

E quanto al Dottor CHIARUGI la sua proposizione è ancor più falsa, e insostenibile la di lui pretensione, che l'oppio *comunque* applicato sulla pelle operi con eguale efficacia, che allor quando fu preparato col *sugo gastrico*, o colla *saliva*.

Di questi due Scrittori, i quali sostengono contrarie propoziom, il Dottore CHIARENTI non ha esclusivamente ragione, il Dottor CHIARUGI si allontana ancor maggiormente dalla verità sperimentale. Questo deve accadere, quando si vogliono di troppo limitare, od ampliare le cose prima d'aver fatto un numero sufficiente d'esperienze; la troppa fretta di generalizzare ha sempre indotto in errore. Rimane però grande il merito del Dottor CHIARENTI, il quale ha aperto una nuova strada non ancora calcata *col suo metodo*, che ha condotto, e condurrà a maravigliose guarigioni.

Alle varie obbiezioni fatte alla proposizione del Dott. CHIARENTI dal Dott. CHIARUGI, come sarebbe a dire, che agisse l'oppio nelle intestina,

agisce nelle piaghe, agisce applicato alla pelle senza mescolanza di *suga gastrica*, rispose il Dottor CHIARENTI, che v'ha *suga gastrica* nelle intestina, che una specie di *suga gastrica* si separa dalla pelle, e massima nella piaghe, dietro la sperienza di *Pierre* SMITH; non v'ha maraviglia dunque, che agisca per la via delle intestina, agisca nelle piaghe, agisca applicato sopra la pelle per la forza di quel poco sugo gastrico, che vi si filtra. Così ragiona il Dottor CHIARENTI in risposta al Dottor CHIARUGI.

Io non voglio per ora nè ricevere per buona l'opinione dello SMITH sul sugo gastrico della pelle, e delle piaghe, nè combatterla, non avendo ancora sperienze proprie su questo particolare: ma lasciando da parte le spiegazioni più, o meno fondate, che vuol dare il Dottor CHIARENTI delle sperienze, che a lui vengono opposte, se si tratti di quelle del Dottor CHIARUGI, penso che sia inutile di ricorrere a siffatte spiegazioni, quando le sperienze, che mette in campo il Dottor CHIARUGI, non siano nè abbastanza numerose, nè abbastanza decisive, e ancor meno fondate varie ragioni, con cui (massime *un anonimo annotatore*) vuole distroggare con parole ciò, che da' fatti è comprovato.

Cominciamo dalle sperienze. *Tre* sono proprie del Dottor CHIARUGI, e con queste *tre* sperienza pretende, che *comunque* applicato l'oppio alla pelle operi diffusivamente su tutto il sistema; e *tre* sono del Medico GIOVANETTI, Medico assistente nel R. Spedale di S. Maria Nuova, con cui vorrebbe

persuadere, che l'oppio neppure sciolto nel sugo gastrico venga assorbito dalla pelle de' cani, e che in conseguenza avendo il cane del Dottor CHIARENTI provati notabili effetti, questi debbano attribuirsi all'essersi leccato, e trangugiato l'oppio, onde quegli effetti, che all'assorbimento riferisce CHIARENTI, all'inghiottimento sospetta doversi riferire CHIARUGI.

Le sperienze proprie del Dottor CHIARUGI sono le seguenti: „ Ha fatto le sperienze con una sem„ plice pomata oppiata preparata con una dramma „ d'oppio lungamente triturata, e ridotta in fio„ polvere, ed estinta in una libbra d'unguento ro„ sato gradatamente accrescioto sulla detta dose d'op„ pio (*a*); un'oncia di questa pomata, che conte„ neva perciò sei grani d'oppio, produsse in un fan„ ciullo fatto di quattordici anni, che dormiva po„ chissimo, e quasi continuamente stillava, un'ora, „ ed un quarto appresso un dolce sopore, che durò „ fino alla mattina seguente. Simili frizioni produs„ sero in un maniaco un sonno di trent'ore, e sem„ pre che si reiteravano, s'ebbe una calma consolante „ più, o meno durevole (*b*). In dodici ammalati di „ manía mentale coll'uso delle medesime frizioni, in „ alcuni più tardi, in altri più presto è succeduta „ la calma, e cinque senz'altro rimedio sono guariti

(*a*) *Lettera del Dottor* CHIARUGI *pag.* 5.
(*b*) *L. c. pag.* 6.

„ (a). Energico, e salotare effetto del laudano li-
„ quido avvalorato da leggiere dose d'alcoole afficura
„ l'Autore d'aver ottenuto (*b*)".

Conchiude: „ E' dunque ficuro, che l'oppio *ea-*
„ *mque* applicato alla cute la penetra, e spiega la
„ sua azione diffusivamente sul fistema nervoso senza
„ aver bisogno d'essere modificato dalla miscella del
„ sugo gastrico, purchè sia competentemente atte-
„ nuato". Quasta conseguenza trarra da due sole maniere d'amministrare l'oppio, ed estesa a tutte le maniere possibili mi sembra troppo generalizzata, (concedendo anche all'Autore la salubrità dell'effetto, ma non però *comunque* applicato l'oppio alla pelle).

Sembrami, che per poter dire, che gli effetti dell'oppio amministrato esternamente senza sugo gastrico eguagliano in efficacia quelli dell'oppio con esso preparato, conveniva fare esperienze comparative in malati della medesima natura.

L'Autore dice alla pag. 4: „ Basta, che l'op-
„ pio sia attenuato, non ha bisogno d'essere modi-
„ ficato dal sugo gastrico". Io non so, se il Dottor CHIARENTI pretenda questa cosa. Ma quando il Profess. BRERA si è servito della *saliva*, non ha limitato l'energia al solo sugo gastrico: a quando noi ci siamo serviti del medesimo veicolo, non ab-

---

(*a*) *Pag.* 7.
(*b*) *Pag.* 8.

biamo certamente limitato l'efficacia al solo sugo gastrico (a). Riguardo poi all'idea della pinguedine, questa ci era venuta in capo.

Veniamo all'*Annotatore*. Reca all'annotazione seconda le autorità di GALENO, SANTI, ARDUINO, ETMULLERO, ARTMANNO, BARBEIRACCO ec. per provata, che le sostanze narcotiche, *comunque* siano applicate alla superficie esterna del corpo nostro, producono i loro effetti ordinari, come quando sono state introdotte nello stomaco: ma l'*oppio*, l'*jusciamo*, le varie specie d'*aconito*, il *veratro bianco*, la *cicuta acquatica*, la *belladonna*, lo *stramonio*, le *datare*, l'*alzalea pontica*, la *lactuca virosa* ec., le varie specie de' solani velenosi sono sostenze narcotiche, dunque dovrebbero produrre, secondo l'Annotatore, i medesimi effetti, quando sono applicate alla pelle, che quando sventuratamente sono in troppa dose ricevute nel ventricolo; eppure sono di gran luoga diversi; e pur troppo che sono pericolosi, o funesti, quando incautamente sono inghiottiti!

Non roanchorabbe altro, che alcuno sostenesse eziandio, che una dose eguale di *muriata* di *mercurio sublimato*, ossia che vooga adoperato all'esterno, come in esempio, per risolvere i bubboni duri nel metodo del CIRILLO, ossia che vooga inghiottito, produrrà medesimi effetti. Così si dovrebbe anche dire, che l'*agarico muscario*, alcune specie di *phallus*, e

(a) *Vedi Discours, ed Esperienze.*

In generale i funghi velenosi vengano colle mani trattati, vengano alla pelle appoſti, vengano nel ventricolo ingojati, agiscano medesimamente! E la funesta impressione, che i velent fanno sui nervi del ventricolo? Dice il prelodato Professor GIULIO nella sua Anatomia al Capo del Ventricolo: *Mors, quae a plerisque venenis in ventriculum datis consequitur, prompta, atrox, inter immanes cruciatus, inter feras convulsiones, lipothymias, singultus, summamque virium dejectionem a pessime laesa ob nervosa repetenda:* poche gocce di coobaltissima acqua di *Lethe-terasa* applicata alle fauci, od introdotta nel ventricolo uccidono prontissimamente (*a*), e non avviene l'istesso, quando si applica sopra il nudo nervo ischiadico (*b*); troviamo nel ventricolo di questi cadaveri delle macchie lividè, che sono vere escare gangrenose, col seguente tubo intestinale in uno stato d'infiammazione suffocativa (*c*). Producono forse questi effetti, applicati esternamente alle pelle? Le varie specie di gas non respirabili, come il gas nitroso, il gas carbonico, i quali respireti conducono velocemente alle morte,

---

(*a*) *Leggansi le osservazioni del chiarissima Sig. Professore* PENCHIENATI *inserite negli Atti dell' Accademia.*

(*b*) *Vedosi* FONTANA *de' veleni.*

(*c*) *Vedansi le osservazioni de' chiarissimi Signori Professore* GIULIO, *e Dottor* BONVICINO *sugli effetti de' funghi velenosi sopra il ventricolo, ed intestina. Nel Giornale Scientifico del* 1790 *le prime, nel Calendario Georgico di quest' anno le seconde.*

non producono certo questi effetti, nè anche se vengano in forma di cristieri nelle intestina introdotti. Grandiose dosi d'oppio, fino ad un'oncia, ed anche più, applicato esternamente, siccome più volte in me stesso, quindi sopra altri ho esperimentato, in me non produssero che suono più lungo e soave, addolcimento, e calma degli affanni ne' malati, e più lungo sonno. Si limiterebbero a questi gli effetti di sì grandi dosi d'oppio, preso internamente, in uomini ad esso non avvezzi da lungo tempo?

Scrive l'Annotatore nella nota 8 pag. 21: „ Qual modificazione potrà dunque darsi all'oppio „ relativamente ad un grasso animale dal sugo ga„ strico stesso, onde rendere quella droga più facil„ mente disposta all'assorbimento cutaneo "?

Questo è appunto quello, di che si disputa, e non conviene decidere il punto della questione con quello, che è in questione. Non si può questa cosa chiarire, se non con esperienze, e non già con raziocinj, conoscendo noi nè la natura intima de' sughi gastrici, nè quella de' rimedj adoperati, e ignorando in conseguenza le leggi d'affinità, secondo le quali le sostanze scioglitrici de' rimedj, o unite a' rimedj, sopra di questi agiscono. E oltre alla maggior attitudine di essere più facilmente imbevuti, non potrebbero per avventura certi menstrui imprimere ad alcune medicamentose sostanze certe modificazioni, in virtù delle quali agissero poi sopra il sistema più potentemente? Vedasi il Discorso.

Alle pagine 3, e 16 così ragiona l'Annotato-

re: „ I lavativi oppiati hanno virtù, ed efficacie „ conosciuta; qual differenza si può immaginare, che „ esista tra la maniera d'assorbire de' vasi inalanti de- „ gli intestini, e quelli della pelle? Niuna ve n'he „ riconoscinte “.

Non pensa l'Annotatore, che ell'assorbimento, e da questo solo sembrami, che voglia ripetere tutta la medesimezza, o diversità dell'azione, ed energia, che spiegano i rimedj, o esternamente vengano applicati, o internamente vengano presi. Ma come non pensa egli agli effetti delle sostanze ceustiche, irritanti, narcotiche fatti su sensibilissimi nervi del ventricolo, e aventi mirabile consenso con tutto il sistema nervoso? Come non pensa, che non v'ha più rapida, più efficace via di precipitare nella morte, che quella del ventricolo, e delle intestine, per la fatale impressione di certi pestiferi veleni, siano narcotici, o sieno ceustici, o agiscano in maniera encora ercana? Come non pensa, che la prontezza, e velocità della morte non si può coll'assorbimento, e solo si può spiegare per le mortifera impressione fatte sopra de' nervi da tali veleni? Quanti esempj, quante prove non potrei io recarne? Ma sono forse ignote a' Fisiologi? Ed in fatti sia pur vero, che la forze imbevitrice, colla quale assorbono i vasi linfatici, è dappertutto della medesima natura (quantunque di attività, prontezza, efficacia assai diversa in diversi luoghi), ne conseguita egli, che medesimi ha no de essere gli effetti di molte sostanze quando alla pelle, quando al ventricolo, quando alle intestina sono ap-

plicate, perchè vi hanno vari alloiogeni, che nascono dalla pelle, dal ventricolo, dalle intestina? Considerevoli dosi di cantaridi applicansi impunemente alla pelle: piccole dosi prese internamente furon mortali. Qual diversità d'effetti, se gli acidi minerali, l'arsenico, il sublimato corrosivo, la noce vomica, l'aconito, il vetro d'antimonio, l'orpimento, e tanti e tanti ossidi metallici, e tanti e tant'altri veleni vengano al contatto della pelle, o del ventricolo! Che direbbero coloro, che hanno sempre in bocca la magica parola di eccitabilità? Certo diranno, che tanta diversità, intensità, velocità di fenomeni, dalla diversa organizzazione delle parti dipende! Certo penseranno alla quantità, tenerezza, nudità, sensibilità de' nervi diverse ne' varj organi! Quando dunque si tratti di rimedj, l'azione de' quali è dubbia, violenta, o anche pericolosa, se vengano presi internamente, si conterrà per poco, se conservando loro a un dipresso la medesima efficacia, o compensandone il minoramento coll'accrescimento delle dosi, o conseguendola talvolta anche più risentita, e forte, que' tristi effetti, o quelle ben fondate paure si possano scansare? Par nulla conteriasi l'evitare la troppo vive, e irritante impressione, che spesso inducono sulla forza nervosa già tante volte, e non mai troppo citata?

Parla in seguito degli effetti qualche volte *spaventevoli* prodotti da certe piante, quali in esempio sarebbero l'*jusciamo*, i *papaveri*, lo *zafferano*, e somiglievoli. Ma vuol dire, che questi effetti si tanno

a motivo dell' afforbimento senza sugo gastrico, dunque questo non accresce l'azione de' rimedj. E' troppo noto, che le sostanze in generale, quando agiscono in vapori, operano sui nervi, non già per la via de' vasi: e se così non fosse, come spiegare l'asfissia, la morte repentina prodotta dall' acido carbonico, dai vapori, dai miasmi, da' putridi effluvj? Come spiegare per la via dell' afforbimento la morte repentina di undici giudisi, e la febbre pestilenziale comunicata a gran numero dagli astanti, allorquando furono estratti dalle squallidissima prigioni di Londra i prigionieri, e condotti nella camera per udirne da' medesimi la loro sentenza, a motivo de' corrottissimi vapori, di cui erano imbevuti i cenci di essi, la qual febbre fece molta strage in Londra ec. ec.?

L'Annotatore pag. 21 e 22 dice: „ Sembra „ indubitato, che la forza narcotica dell'oppio, e „ della altra sostanze analoghe consista nell' aroma, „ di cui è imbevuto l'olio volatile, che entra inte„ gralmente nella composizione dell' oppio. Il sugo „ gastrico non solo, ma neppure tutti gli altri umori „ separati da' visceri chilopojetici, che concorrono ai „ primi lavori dell' animalizzazione delle sostanze „ estratta dagli alimenti, non sono capaci di spo„ gliare la sostanza narcotica dell' oppio dalle sue „ proprietà, nè dal suo odore in tutto il corso della „ circolazione ".

L'entrare in discussione, se sia la parte resinosa dell'oppio, o l'aroma, di cui è imbevuto l'olio volatile, che entra integralmente nella sua composizio-

[illegible] forza narcotica, sarebbe uscite dal propoſito di queſte mie riflefſioni; solo ci baſti il dire, che noi non coonosciamo l'intima natura del sugo gaſtrico, ma ne conosciamo i suoi effetti; sappiamo eſſere lo sciogliente degli alimenti, perchè non v'ha nel ventricolo altra forza atta a deaciorre gli alimenti sodi salvo di eſſo, e che lo ſteſſo non può fare la pinguedine, l'olio, il butiro, ec. Nè voglio con ciò dire, che ſia inutile la pinguedine, ma voglio bensì dire, che la pinguedine nnn è una soſtanza egualmeote atta a sciorre, od a modificare l'oppio: d'altra parte non potendo noi argomentare della natura intima del sugo gaſtrico *a priori*, malgrado tutte le belle ricerche de' Chimici in eſſo fatte, non altra via ci rimaoe ad intravederne la natura, che quella de' suoi effetti, in conseguenza tutte le teorie, che la pinguedine debba operare con eguale attività, devono conſiderarſi inconcludenti. Il punto ſta di vedere per esperienza, se l'attività della pinguedine sola unita all'oppio ſia uguale alla utilità dell'oppio sciolto col sugo gaſtrico, e così d'altre soſtanze, ed è appunto queſta cosa, che io nego, appoggiato alle sperienze.

Riferiſce l'Annotatore alle pagine 26 e 27 le tre esperienze fatte dal Dott. GIOVANETTI, Medico aſſante di S. Maria Nuova, sopra una *canina* coll'oppio sciolto nel sugo gaſtrico unito alla pomata di rose, senza aver ottenuto verun effetto, che aver oſſervato in cani con ſimili esperieoze scriſſe il Dottor CHIARENTI. Rispondo, che risulta dalle sperienze

di varj Autori essere i cani una genía d'animali mo[illegible] meno commovibili dall'oppio, che altri non sieno; perlocchè il Dott. CHIARENTI ben fece a servirsi di cagnuzzi di pochi mesi, perchè vieppiù sensibili, ad eccitabili. Non occorreva però, che l'Annotatore cercasse di minorare la credibilità delle speranze comparate del Dottor CHIARENTI; primo, perchè si servì il medesimo di maggior dose d'oppio; secondo, perchè assai giovani erano gli animali; terzo, perchè da quegli animaletti raccolse i primi raggi di luce, che lo condussero ad un metodo importantissimo; e finalmente perchè poco, o molto assorbibile che sii l'oppio dalla pelle de' cani, quando tante esperienze con fausto successo fatte negli uomini ce ne comprovano l'utilità, sembra superfluo il ricorrere ai cani.

Tuttavia per aggiungere maggior forza sia ai fatti, sia ai ragionamenti esposti nel discorso letto alla Reale Accademia dal chiarissimo Professore GIULIO, sia alle sperienze dopo narrate; trattandosi di esperienze, che il caso favorisce di poter quasi a beneplacito intraprendere, perchè frequenti sono gli ammalati, che ci si presentano per affezioni traumatiche parziali, ho provato in questi ultimi giorni la pomata gastro-oppiata per un dolore di tal natura, che offendeva il plesso braceiale primo del lato sinistro in un uomo d'età d'anni 40 circa; oggi, che corre il terzo giorno dell'uso di tali frizioni in dose competente fatte, cioè di due ottavi ogni dodici ore d'oppio sciolti nel sugo gastrico, ed uniti alla pomata, che fanno in tre ventiquattr'ore un'oncia e

mezza

travagliato, sono ora ridotti al grado di leggerezza, che si potrebbero dire a zero in paragone de' primi. Lo stesso effetto a un dipresso ho ottenuto in un' affezione della stessa natura d' un ginocchio, che tormentava una Signora colla medesima pomata gastro-oppiata, e nella stessa dose impiegata (chi avrebbe osato amministrar internamente così enormi dosi d'oppio? Guai).

All' opposto l' oppio in pari dosi unito all' unguento refrigerante, all' unguento rosato al peso sì dell' uno, che dell' altro di mezz' oncia (e non d' una libbra) fu ben lungi dal produrre gli effetti sovra divisati, quantunque si siano eseguite le frizioni con tutte le cautele in tre altri Soggetti parimente affetti da dolori reumatici, cioè due nella coscia, e ginocchio, ed il terzo nella cervice.

Da queste esperienze comparative, e dalle altre nel discorso del Profess. GIULIO, e ne' seguenti articoli riferite, conchiudo, che molto più efficaci, molto più pronti sono gli effetti dell' oppio, quando è stato digerito col sugo gastrico, che non sieno, quando è soltanto unito al grasso (*a*).

C

(*a*) *Potressimo a queste aggiungere varie esperienze fatte coll' estratto di cicuta* (conium maculatum LINN.) *unito al sugo gastrico, o salivo, unitovi anche l' aceto di pomata, o terra foliata tartari, i quali rimedj molta attività spiegarono nelle ostruzioni, e massimamente negl' indurimenti delle ghiandole. Que-*

Riguardo all' oppio finalmente, [illegible] dal suco gastrico, saremo forse ben presto in grado di ragguagliare l' Accademia di altri più fausti, ed avventurosi effetti, se mai ci riuscisse con eccellente oppio portato d' Egitto dal Sig. Barone della Turbia alla canfora unito, a qualche altro ajuto, d' impedire lo svolgimento dell' idrofobia in Soggetti stati addentati, e feriti in vary luoghi da lupo arrabbiato, sui quali facciamo presentemente sperienze. Possano i nostri voti essere coronati dal successo (B)!

---

sia efficacia in somiglievoli malattie la provò pure, coll' estratto di cicuta, e sugo gastrico, l' espertissimo Dottor Collegiato ANFORNI. *Ma avremo ben presto occasione di parlare altrove diffusamente di queste, e di altre sperienze.*

AGGIUNTE

DAL CITTADINO

V. L. BRERA.

(A) Tant'è vero, che il Sig. CHIARENTI non ha limitato al solo sugo gastrico la facoltà di preparare e modificare le sostanze medicamentose, per potere essere dai vasi assorbenti introdotte nel corpo, che nel Tomo I. Parte III. pag. 297 dei miei *Commentarj Medici* si trova inserita una sua lettera a me diretta, dalla quale non solo risulta, che egli ha verificate le mie spetienze colla saliva, ma di più, che era persuaso, che la bile ancora godesse in parte una tale proprietà, essendo ancor essa uno di quei fluidi, che hanno tanta influenza sulla forza digerente. E su tal proposito nella medesima lettera mi comunica due esperienze fatte colla bile dal Sig. Dott. SANTERINI, Medico nelle vicinanze di Pisa, già stato suo scolare. Io pure non ho mancato di avvertire alla pag. 161 de' detti *Commentarj*, che oltre il sugo gastrico e la saliva, forse la bile, il sugo pancreatico, e diversi altri umori animali possedevano una forza più o meno attiva per rendere solubili ed atte all' assorbimento quella sostanza, che si vogliono amministrare esternamente per frizioni. Dalle mie sperienze più oltre estese risulta, che il grasso è quell' umore, che possiede in minimo grado una tale forza. Il grasso depurato è il veicolo comunemente adoperato per ungere, o, per meglio dire,

per offidare il mercorio, che fi suole amministrare esternamente nelle diverse affezioni. Ad ognuno è noto, che per ottenere un assorbimento perfetto fa duopo spalmare non solo con detto linimento una certa data parte; ma fi condanna l'ammalato a sottomettersi a nojose e lunghe frizioni, ed a soffrire un grado di calore qualche volta ben incomodo al paziente, ed a quell' assistente, cui ne è affidata l' esecuzione. Qualora fi estingua il mercurio nella saliva o nel sugo gastrico, ed in seguito coll' ajuto del grasso fi ridoca alla forma di linimento, noi non abbiamo più bisogno nè di fuoco, nè di lunghe frizioni per procurare l'assorbimento. Io non faccio, che far stendere questo linimento sopra una data parte, ed ordino, che le frizioni sieno brevi e leggieri, come fi accostuma ordinariamente, allorchè fi applicano la così detta frizioni di linimento volatile. Evidentissimi sono gli effetti, che fi ottengono col linimento mercuriale preparato colla saliva o col sugo gastrico. Dirò solo, che in questa Clinica medica di Pavia ho più volta fatto rimarcare, che con una mezza dramma di linimento mercuriale, nell' accennato modo da me prescritto, l'effetto supera quello, che ordinariamente s' ottiene, allorchè fi somministra una dramma e mezza di linimento mercuriale ordinario, ed usato in frizioni nella solita maniera. — Fino a tanto adunque, che i veicoli fi ridurranno alla saliva, al sugo gastrico, alla bile, al sugo pancreatico ed intestinale, potrà sempre dire e sostenere il Sig. Dott. CHIARENTI, che la sua

sono tutti fluidi, dei quali non si conosce la vera compoſizione, ma bensì tutti sono destinati dalla natura per secondare e compire la digestione.

(B) E' è una cosa veramente sorprendente di vedere, che ripetendosi in una gran parte dell' Italia, in Germania, ed in Francia le sperienze del Sig. Dott. CHIARENTI, siano esse trascurate a poco conſiderate in Firenze, ove pure soggiorna il dotto Inventore. Si sa, che Firenze abbonda d' un gran numero di Medici, che in questa Città esistono più Spedali molto popolati, e per tal ragione ognuno avrebbe creduto, che da questa Città fossero per escire migliori schiarimenti intorno ad un articolo tanto importante, ed utile nella pratica medica. Del rimanente egli è un peccato, che sia stato negato allo stesso Sig. Dott. CHIARENTI il comando di ripetere in quegli Spedali le sue sperienze, le quali hanno dato luogo ad una scoperta tanto vantaggiosa al genere umano. Arditei dire, che il Medico si può quasi compromettere d' un buon effetto, allorchè ricorre a questo nuovo metodo di cura. Io ne ho già tante prove, che ormai è superflua ogni ulteriore raccomandazione. Basta il dire, che un MOSCATI, uno SCARPA, un GIULIO, un ROSSI hanno saputo prestare e trar profitto dalla scoperta del Sig. CHIARENTI, sia che le frizioni si eseguiscano col sugo gastrico, o cogli altri umori animali, che entrano nella compoſizione di questo umore, quali sono la saliva ec. Per utile, che sia

scoperta, ella però [illegible]
alcuni animi piccoli; e sono ben persuaso, che questa è l'unica ragione, per cui a' è tolta ogni occasione al degnissimo Dott. CHIARENTI, affine di rendere più utile la sua scoperta. Le puerili obbiezioni, che si vollero rendere più importanti colla calunnia la più infame e la più vile, fatte dal Sig. CHIARUGI, abbastanza mi confermano nella mia opinione. Eh che ha a che fare la malattia del Conte Tarino col soggetto della questione, che voleva impugnare il Sig. CHIARUGI? Noi siamo obbligati di concludere in vista di scritti autentici, e della lettera di ritrattazione del Sig. CHIARUGI, che non avendo esso voluto palesare il nome dell' impostore incognito, convinto, suo malgrado, della pubblicità della sua calunnia, abbia voluto velarla con una menzogna non minore della prima. Sig. CHIARUGI mio, ricordatevi, che le falsità si scuoprono, e che la verità va tardi o tosto a svelarsi.

F I N E.

22 9.6834